

*A Bill Camwell e Alice Watterson*

B. R. Burg  
Pirati e sodomia



elèuthera

Titolo originale: *Sodomy and The Pirate Tradition*  
Traduzione dall'inglese di Roberto Ambrosoli

© 1983 New York University  
© 1994 elèuthera editrice  
nuova edizione giugno 2017

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

Introduzione	7
CAPITOLO PRIMO	19
La sodomia nell'Inghilterra del diciassettesimo secolo	
CAPITOLO SECONDO	77
L'apprendistato del bucaniere	
CAPITOLO TERZO	109
Le isole dei Caraibi	
CAPITOLO QUARTO	161
La sessualità dei bucanieri	
CAPITOLO QUINTO	207
La comunità bucaniera	

*«Non intrattenetevi con nessuno» gridò il pirata.  
«E soprattutto non intrattenetevi con le ragazzine».*  
*Donald Barthelme*

## Introduzione

Il 1° febbraio 1816 è stato un giorno come tutti gli altri, nella storia inglese. Gli uomini lavoravano o si dedicavano agli svaghi, secondo le normali abitudini, e gli organi dello Stato svolgevano le proprie attività istituzionali, come sempre. La Camera dei Comuni aveva ricevuto dal duca di Wellington una comunicazione ufficiale con la quale informava i parlamentari di aver espresso al maresciallo di campo Blucher la gratitudine del paese per l'aiuto fornito dai prussiani a Waterloo. Nel pomeriggio, al Covent Garden, gli attori del Theatre Royal si preparavano per la rappresentazione serale dell'*Isabella*. Il «Times» riportava inoltre la notizia che Charlotte, principessa di Galles, era indisposta e che James Cooper, insieme a tre marinai del vascello *Africaine*, erano stati giustiziati per sodomia. Altri due membri dell'equipaggio, John Parsons e Jack Hubbard, erano stati condannati alla fustigazione per «comportamento indecente», espressione usuale a quel tempo per indicare le attività sessuali devianti. Parsons aveva ricevuto duecento colpi e Hubbard centosettanta dei trecento che il tribunale gli aveva comminato. La sentenza non era

stata completata poiché il chirurgo di servizio aveva accertato che il proseguimento della punizione avrebbe messo in pericolo la sua vita<sup>1</sup>. Un trattamento di tale durezza in seno alla Royal Navy, dove *Rum, Bum, and the Lash* (rum, culo e frusta) erano consolidate tradizioni, non era solo tipico dell'ambiente militare ai tempi delle guerre napoleoniche. Era anche il sintomo di una diffusa e profonda avversione per le pratiche sessuali eterodosse, caratteristica dell'atteggiamento inglese all'inizio del diciannovesimo secolo e nelle epoche immediatamente successive.

L'estrema ostilità nei confronti dell'omosessualità era però un'acquisizione relativamente recente per gli inglesi del periodo finale del regno di Giorgio II. Duecento anni prima, all'inizio del diciassettesimo secolo, le pratiche omosessuali venivano raramente condannate da chicchessia. Erano del tutto ignorate dalla gente comune, dal clero, dalle gerarchie militari e dai membri del governo. Anche in seguito, dopo la guerra civile e l'interregno, quando nel 1660 Carlo II era stato riportato sul trono, le pratiche omosessuali e le persone che vi si dedicavano avevano continuato ad attirare scarsa attenzione. Uomini che ricercavano la compagnia di altri uomini per scopi sessuali erano presenti in tutti gli ambienti sociali, dalla corte reale alla nobiltà e alla borghesia commerciale, fino al popolo dei marinai che prestavano servizio sulle navi militari o mercantili. In genere, gli inglesi consideravano le pratiche omosessuali semplicemente come un diverso tipo di sessualità: una stranezza per qualcuno, un oggetto di facezie per altri, qualcosa di cui in determinate occasioni si doveva prendere atto a livello pubblico, ma che il più delle volte era il caso di ignorare. Anche per i membri del clero e i moralisti preoccupati della trasgressione sessuale, l'omosessualità era un problema minore, non più pericoloso della promiscuità eterosessuale che a giudizio di costoro stava corrompendo la nazione inglese.

In siffatto clima di tolleranza è fiorito uno dei più inconsueti gruppi a orientamento omosessuale che la storia abbia prodotto: i pirati caraibici, che per tutta la seconda metà del diciassettesimo secolo furono attivi nel mare delle Antille e nel

settesimo secolo hanno seminato il terrore dal Sud America alle Bermuda e a volte persino nelle acque del Pacifico. Sulla pirateria è stato scritto molto, sin da quando i suoi vessilli hanno cominciato a sventolare al sole delle Indie occidentali, terrorizzando soldati spagnoli e mercanti, divenuti le vittime principali degli attacchi pirata. In passato, però, la letteratura sull'argomento ha riguardato soprattutto le azioni commesse dai pirati più che i pirati in quanto persone. Era quanto voleva il pubblico, costituito da ragazzini o capitani di lungo corso in pensione, e comunque interessato esclusivamente a soggetti quali cannoni, sciabole d'arrembaggio e cruenti combattimenti sul ponte dei vascelli. Questo privilegio attribuito agli aspetti militari, a discapito di ogni altra caratteristica della vita pirata, è riprovevole, perché la mancata considerazione dei pirati come comunità umana ha comportato la rinuncia a indagare su di un gruppo pressoché unico nella storia umana.

Il tentativo di stabilire la natura della società pirata, fatta di piccoli raggruppamenti di uomini del tutto estranei al modo di vivere inglese o europeo, non meriterebbe particolare considerazione se si trattasse solo di stabilire che i pirati erano dediti ad attività omosessuali, cosa che è già stata osservata da altri autori. La presenza della sodomia tra coloro che trascorrono l'esistenza sul mare non è certo una rivelazione sorprendente. Le attività sessuali tra i naviganti sono parte della cultura marinara, e l'umorismo che ne deriva abbonda di storielle in cui salmastri nostrani iniziano teneri garzoni di cabina ai segreti degli oceani. Tuttavia l'omosessualità pirata differisce da quella comune tra i semplici marinai, o tra gli appartenenti di altre consorterie dove, in epoche diverse, sono fioriti legami sessuali maschili. E differisce ancora di più da quella presente nella Grecia classica o tra i cavalieri templari, o da quella normalmente diffusa nell'Inghilterra del diciassettesimo secolo. Non solo, ma è anche diversa dall'omosessualità che si va manifestando oggi negli Stati Uniti, da quando è nato il movimento di liberazione gay. Nelle diverse

culture in cui, in vari periodi storici, i rapporti omosessuali sono stati una normale pratica sociale, o per lo meno una pratica non severamente proscritta, essi sono sempre stati integrati in seno agli altri, prevalenti, modelli sessuali. Tra i pirati, invece, sia a bordo delle loro navi che nelle remote isole delle Indie occidentali dove vivevano, le attività omosessuali non si integravano ad altri stili di contatto sessuale, né erano a questi subordinate. Esse costituivano pressoché l'unica forma di espressione sessuale presente tra i membri della comunità pirata.

Di per sé, la predominanza di metodi «omo» per esprimere la sessualità non basterebbe a distinguere le società pirata da altri particolari raggruppamenti umani. La popolazione carceraria si affida totalmente a pratiche omosessuali, oppure onanistiche, e la natura della stratificazione sociale omosessuale che si instaura nelle istituzioni penali è stata ampiamente studiata, e imperfettamente compresa, da generazioni di psicologi, sociologi e criminologi. Le prigioni e le comunità pirata sono simili nel senso che entrambe sono prive di presenza femminile, ma tra esse permangono anche marcate differenze. L'omosessualità e le pratiche omosessuali dietro le sbarre esistono solo in seno a un contesto di regole rigide, imposte dall'esterno rispetto al popolo dei reclusi, e si manifestano nel contesto di una struttura sociale in massima parte determinata da un assetto dominante che è fondamentalmente avverso tanto ai reclusi quanto alle relazioni sessuali tra di loro.

Nonostante il comportamento omosessuale fosse ampiamente tollerato nell'Inghilterra di fine diciassettesimo secolo e l'assetto sociale lo incoraggiasse a diversi livelli, pratiche siffatte rimanevano però solo un aspetto del modo di vita inglese ed erano conseguentemente soggette a restrizioni e regole a opera della comunità prevalente. Ciò non avveniva tra i pirati caraibici, presso i quali la caratteristica distintiva della pratica omosessuale era l'esclusività e l'assenza di limitazioni imposte da una società più potente e avversa; il che ha consentito alle comunità pirata di

evolversi e maturare nella pressoché totale assenza di interferenze derivanti dalle restrizioni e dall'ostilità di una nazione a predominante orientamento eterosessuale. Tale opportunità di sviluppare una comunità ove il contatto omosessuale costituiva la forma ordinaria di espressione sessuale è già di per sé un fatto inconsueto, ma il poterlo fare nella totale assenza di persecuzione e riprovazione è unico e, nonostante i pirati non si dedicassero consapevolmente alla sperimentazione sociale, la società esclusivamente maschile che hanno instaurato e mantenuto nelle Indie occidentali per tre quarti di secolo costituisce un riflesso singolare della loro particolare situazione.

Il riferimento a un gruppo sociale del diciassettesimo secolo può indurre a ritenere, almeno all'inizio, che questo libro sia un lavoro storico. Ben lungi! Gli studi storici sono, come amano precisare legioni di accademici, ben più che la descrizione e l'analisi di eventi passati. Incorporati in questa disciplina stanno precise metodologie di indagine, procedimenti logici autorevolmente prescritti, sistemi di valutazione delle prove, e nella maggior parte dei casi l'esame degli eventi passati si prefigge il raggiungimento di obiettivi perfettamente definiti, in un panorama diacronico. Evoluzione, processi, sviluppi, moventi e roba simile sono gli argomenti affrontati dalla storia, e il metodo storico è stato messo a punto nel corso del tempo proprio per indagare su questo tipo di temi. Ma il mio lavoro è assai diverso da quello degli storici. Non è mia intenzione ricostruire un frammento del passato, analizzare la sua eziologia e spiegarne le manifestazioni, o far conoscere il mondo dei bucanieri ai miei contemporanei. Intendo piuttosto mettere in evidenza la coerenza di un piccolo segmento del consesso umano, un gruppo maschile strettamente inteso. A differenza degli storici che mettono in evidenza i comportamenti umani così come emergono dal materiale d'archivio e da altri residui del passato, il mio studio si affida in massima parte alle teorie comportamentali e ad altri strumenti delle scienze sociali che sono spesso guardati come bestemmie dagli

storici. Questo libro infatti è stato spesso giudicato come anti-storico da colleghi orripilati dal fatto che il passato veniva trattato con i metodi moderni della sociologia, della psicologia e delle altre scienze sociali. Ma il libro non è antistorico, né è stato scritto con lo scopo di dimostrare come si possa scrivere di storia senza tener conto dei principali canoni del metodo storico. Semplicemente, non tratta di storia. Non si occupa del passato, anche se lo utilizza. Per quelli che hanno bisogno di affidarsi alla tassonomia dei dipartimenti accademici per organizzare i propri giudizi, potremmo dire che tratta di sociologia interdisciplinare. Ma un'etichetta altrettanto confacente potrebbe essere quella di scienza sociale congetturale. Comunque, quale che sia il termine scelto, quest'opera va valutata in funzione di ciò che è, e non di ciò che non è.

Negli ultimi decenni, gli studiosi del comportamento umano hanno cominciato a incorporare sesso e omosessualità nella propria opera. Ciò, a detta di alcuni critici, in ossequio al generale aumento di interesse per quello che fino ad allora era stato un tabù. Ma è anche vero che questo interesse di fresca acquisizione trova ispirazione in recenti formulazioni teoriche che inseriscono la ricerca in tale settore in una griglia che si adatta più ai metodi delle scienze sociali che a quelli della psicologia o della psichiatria. Fondamento di tali formulazioni è la considerazione preliminare secondo la quale l'omosessualità non è una condizione intrinsecamente patologica, ma una diversa forma di espressione sessuale che fa comunque parte del normale comportamento umano. In tale premessa è anche implicito il riconoscimento che l'omosessualità è il prodotto di una complessa serie di situazioni o fattori variamente combinati. La sua eziologia si affianca all'eziologia dell'eterosessualità e in essa non è contenuta alcuna predisposizione patologica. Quando una ricerca parte da assunti siffatti, non è più necessario che l'omosessualità venga considerata come una condizione particolare. Si può invece spostare l'attenzione su questioni più ampie e illuminanti, come il pro-

blema di quanto l'omosessualità sia influenzata, diretta e finanche controllata o dominata dall'orientamento della società, e in che misura i connotati e le aspettative che circondano le diverse preferenze sessuali condizionino il comportamento dei membri omosessuali dei gruppi sociali.

Avendo a che fare con argomenti come la pirateria, l'Inghilterra del diciassettesimo secolo, la prima società coloniale dei Caraibi, le preferenze e le pratiche omosessuali, il tutto in un unico studio, è importante che venga data una particolare attenzione al piano generale del libro.

La sua organizzazione è ulteriormente complicata dal fatto che quest'opera, a differenza di molte monografie, non prende avvio a un certo punto per svilupparsi poi in una sequenza lineare che, attraverso vari capitoli, giunge a una conclusione. Al contrario, come la gomena di canapa tanto familiare ai naviganti del diciassettesimo secolo, essa risulta intessuta di tre filoni principali. I capitoli primo, secondo e terzo traggono ognuno le proprie premesse dal ricco materiale esistente sull'Inghilterra degli Stuart e sui Caraibi inglesi. Tali premesse si intrecciano poi nella parte conclusiva, formando un corpo unico che costituisce il nucleo teorico del libro. Ulteriori dati e teorie fondate sugli studi moderni dei gruppi omosessuali e delle comunità di marinai forniscono al canapo quel rivestimento di «catrame svedese» che mantiene le conclusioni impermeabili all'acqua, anche in presenza di intense precipitazioni accademiche. Più esattamente, il capitolo primo fornisce una descrizione di come veniva considerata la sodomia in Inghilterra, con particolare riferimento all'ultima metà del secolo, durante la quale si è sviluppata l'omosessualità pirata. Assunto sottinteso del capitolo, nonché del libro, è che i comportamenti alternativi a quelli eterosessuali sono caratteristici di quelle strutture sociali ove il giudizio sull'omosessualità non è univoco. Quindi, il capitolo primo è il punto di partenza logico per la comprensione del comportamento omosessuale nell'Inghilterra dell'epoca Stuart, poiché contiene un

esame degli aspetti fondamentali della società che ha generato una comunità di pirati omosessuali. Il capitolo secondo è uno studio dei diversi sistemi con cui gli uomini navigavano i canali e le secche della vita inglese per raggiungere rifugi dove la propria attività omosessuale fosse senza rischi. L'approccio presente in questo capitolo è strettamente imparentato con il metodo detto della reazione sociale, una costruzione teorica per lo studio del comportamento umano già adottata da alcuni studiosi di fenomeni psicosociali<sup>2</sup>. Tuttavia se ne distanzia in alcuni aspetti, dato che i metodi psicosociali e le tecniche correlate basano l'analisi della condizione sessuale degli individui sull'esame di tre parametri, e cioè le relazioni con il mondo eterosessuale, quelle con il mondo omosessuale e la situazione psicologica individuale, ma i dati disponibili per l'epoca studiata rendono impossibile questo triplice approccio. Bisogna così apportare talune modifiche al metodo per ovviare alla carenza di dati e, in mancanza di surrogati adeguati, l'ultimo dei tre parametri deve forzatamente essere omesso. Trattando di pirati, ci si imbatte in una gran quantità di materiale per esaminare le relazioni degli omosessuali con gli eterosessuali o con altre persone coinvolte in legami omosessuali, ma la penuria di documenti impedisce di attribuire adeguata attenzione ai problemi individuali di «collocazione» sessuale. Nondimeno, sebbene questo capitolo non sia di natura comparativa nel consueto senso metodologico e sia oltretutto limitato dal ricorso a soli due dei tre parametri della reazione sociale, esso si basa (come anche il capitolo che lo precede e quello che lo segue) sul postulato che il carattere delle manifestazioni omosessuali, e di quelle eterosessuali, è in gran parte modellato dai dettami della società.

Il terzo punto che viene preso in considerazione, l'esame della società nei Caraibi inglesi del diciassettesimo secolo, fornisce analisi di materiale demografico, resoconti di viaggio e altre fonti di informazione circa la vita nelle Barbados, a Giamaica e nelle altre isole delle Indie occidentali durante tale periodo. Esso

rivela, e non c'è da meravigliarsene, che l'atteggiamento di tolleranza per il comportamento omosessuale presente nella madrepatria si ritrova anche nelle isole. Ma, cosa più importante, indica che nelle isole, a differenza di quanto accadeva in Inghilterra, la distribuzione della popolazione e i rapporti numerici tra i sessi erano tali da non limitarsi a incoraggiare l'omosessualità, ma la rendevano praticamente obbligatoria per la maggior parte dei residenti.

Il materiale dei primi tre capitoli viene ricomposto nel capitolo quarto. In esso si discute della sessualità dei bucanieri, e i principali fattori teorici scelti per definire e descrivere le comunità umane sono quelli relativi alle diverse modalità di rapporti interpersonali, non solo tra individui ma tra coppie e sottogruppi di maggiore entità in seno all'intera popolazione. Tra i pirati, come in ogni gruppo, i contatti quotidiani tra persone che vivono in stretta vicinanza e i sistemi usati per assicurare il funzionamento armonico della vita di tutti i giorni erano considerati con grande attenzione: erano uomini che dovevano sapersi destreggiare tra le complicazioni della loro società, sebbene ciò non sia mai stato loro specificamente insegnato, così come viene invece insegnata l'economia, l'amor di patria o le concezioni metafisiche. Dall'esterno, spesso incontriamo molta difficoltà a decifrare le sottigliezze delle relazioni tra gruppi all'interno di tribù, gruppi etnici o popoli con cui si ha scarsa dimestichezza. In aree ancora nuove per la ricerca, come la sessualità umana, dove abbiamo a disposizione solo modeste quantità di materiale storico, i procedimenti consolidati attraverso cui i ricercatori mettono in evidenza le relazioni politiche ed economiche, nonché un certo numero di relazioni sociali, sono inadeguati ed è necessario ricorrere a strumenti di ricerca alternativi. Un sistema per compensare la scarsità di fonti, appunto usato nel capitolo quarto, consiste nel ricorrere alle modalità di indagine di un'altra categoria di scienziati sociali: gli archeologi. Usando le fonti familiari al sociologo, ma estraendo i dati come si fa negli scavi,

è possibile ricostruire l'archeologia di almeno una fase omosessuale sulla base di qualche frammento e solo occasionalmente di qualche reperto intero. Come gli oggetti provenienti dagli scavi di insediamenti umani da lungo tempo seppelliti, i pezzi di dati sconnessi e spesso incompleti sulle preferenze o sui contatti omosessuali sono, in se stessi, altrettanto privi di significato della gran massa di frammenti estratti dal terreno dopo secoli di riposo. Se un significato può essere loro attribuito, è soltanto attraverso procedimenti archeologici che utilizzano dati tratti da altre popolazioni osservate e che portano, attraverso deduzioni teoricamente fondate, a spiegazioni plausibili del comportamento presente tra quei gruppi sociali inaccessibili.

Il metodo deduttivo tanto usato in archeologia è anche, purtroppo, spesso abusato. Abbiamo numerosi esempi di ricercatori che generalizzano ben oltre ciò che la combinazione di teoria e dati può consentire. Così, i disegni che si trovano nelle caverne e le pratiche funerarie vengono rozzamente collegati al contesto socioculturale di popoli tribali attuali ed estese estrapolazioni della religione paleolitica vengono offerte al pubblico da accademici che dovrebbero meglio documentarsi. Ad esempio, siccome i moderni indiani del sud-ovest americano si purificano ritualmente al fumo dei loro fuochi, lo stesso deve valere per gli ormai scomparsi abitatori della Mesa Verde. I grandi seni e le voluminose natiche di certe statuette femminili dissepolti in Germania le fanno etichettare come simboli di fertilità, mentre gli studiosi cui si devono certe affermazioni non si accorgono che le loro veneri di pietra hanno probabilmente proporzioni non più abbondanti di quelle di una normale casalinga di Lipsia. L'elenco di esempi simili potrebbe continuare all'infinito. Nondimeno, a dispetto di tali abusi e di queste evidenti manifestazioni di eccessiva estensione del metodo, esso continua a mantenere una considerevole utilità. Se si comprende che l'interpretazione dei dati alla luce della teoria comportamentale più che produrre prove eleva il livello di plausibilità di una o più alternative, allora

(con l'aiuto di una buona dose di attenzione e cautela) potremo tentare qualche generalizzazione, almeno allo scopo di verificare e valutare delle ipotesi. Ciò si dimostra particolarmente vero quando ci si accinge a esaminare e analizzare la natura dei tipi di comportamento sessuale presenti tra i bucanieri caraibici di trecento anni fa. Nel nostro caso, non abbiamo a disposizione cartette rigonfie di documenti archiviati da occhialuti studiosi specializzati in pirati omosessuali; e anche se descrizioni di prima mano, reportage giornalistici, memorie legali e persino notizie di origine letteraria sarebbero benvenute, nella maggior parte dei casi niente di tutto ciò è disponibile. Non solo i pirati si sono ben guardati dal registrare alcunché delle loro esperienze, e men che meno di quelle sessuali, ma anche la totale assenza di dati demografici risultante dalla natura non riproduttiva dei loro contatti sessuali contribuisce in misura non irrilevante a tenerci all'oscuro circa le loro preferenze omosessuali e i loro modelli comportamentali. In conseguenza di ciò, le teorie sulla sessualità pirata sviluppate nel capitolo quarto rimarranno teorie nel senso più stretto del termine, ma al contempo sarà possibile identificare i tipi più probabili di comportamento e valutarne il grado di verosimiglianza.

Il capitolo quinto, infine, tratta della società in cui i pirati vivevano. Solo su un limitato numero di bucanieri sono disponibili dati, sebbene a migliaia abbiano percorso i Caraibi in sette decenni di scorrerie; eppure il poco che resta sui singoli individui e sugli equipaggi fornisce valido materiale per comprendere perché essi facessero quello che facevano. Rivela che tra gli uomini di questa comunità marinara non esisteva alcun bisogno di nascondere le proprie preferenze sessuali, e non risultano le ansie, i problemi psicologici e le difficoltà d'ordine psicopatologico che spesso sono connesse con il senso di colpa e la repressione di tali preferenze.

## Note all'Introduzione

1. Per un resoconto esauriente dei processi e delle condanne si veda Arthur N. Gilbert, *The Africaine Courts Martial: A Study of Buggery and the Royal Navy*, «Journal of Homosexuality», n. 1, 1974, pp. 111-122.
2. La teoria della reazione sociale viene discussa in maniera più completa in Kenneth Plummer, *Sexual Stigma: An Interactionist Perspective*, Routledge and Kegan Paul, Londra, 1975, pp. 1-92; Edwin M. Schur, *Labeling Deviant Behavior: Its Sociological Implications*, Harper and Row, New York, 1971. Per una trattazione concisa della teoria della reazione sociale e del ricorso a quest'ultima nell'affrontare l'omosessualità si veda John I. Kitsuse, *Societal Reaction to Deviant Behavior: Problems of Theory and Method*, «Social Problems», 9, inverno 1962, pp. 247-256. Per un'analisi della teoria sulla reazione societaria e sulla sua relazione con la ricerca storica si veda Kenneth Kenniston, *Psychological Developments and Historical Change*, in *Explorations in Psychohistory*, a cura di Robert Jay Lifton, Simon and Schuster, New York, 1974, pp. 149-164; nonostante il titolo, anche lo studio di Robert F. Berkhofer, *Behavioral Approach to Historical Analysis*, Free Press, New York, 1969, contiene, nel capitolo secondo, una puntuale analisi sulla teoria della reazione sociale. Un esempio di reazione societaria come base per un'analisi storica si può trovare in Kai T. Erikson, *Wayward Puritans: A Study in the Sociology of Deviance*, Wiley, New York, 1966.